



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'AGENZIA REGIONALE  
PER LA PROTEZIONE AMBIENTALE DELL'EMILIA ROMAGNA

29<sup>a</sup> seduta: martedì 12 giugno 2007

Presidenza del vice presidente Camillo PIAZZA

## I N D I C E

**Audizione di rappresentanti dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna**

## PRESIDENTE:

– PIAZZA (*Verdi*), senatore . Pag. 3, 5, 8 e *passim*

LIBÈ (*UDC*), senatore . . . . . 3, 9, 13 e *passim*

MISITI (*IdV*), deputato . . . . . 12, 14, 20 e *passim*

PEDULLI (*Ulivo*), deputato . . . . . 11

ZANONE (*Ulivo*), senatore . . . 10, 15, 16 e *passim*

ALESSANDRO BRATTI, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna . . . . . Pag. 4, 14, 15 e *passim*

GIUSEPPE DALLARA, direttore della sezione provinciale di Parma dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna . . . . . 4, 5, 9 e *passim*

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.*

*Intervengono il dottor Alessandro Bratti, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna e il dottor Giuseppe Dallara, direttore della sezione provinciale di Parma della stessa Agenzia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

**Audizione di rappresentanti dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna. Ringrazio il direttore dell'ARPA che cortesemente ha accettato il nostro invito.

Come sapete, argomento di quest'audizione è la situazione legata all'incendio scoppiato nel comune di Fornovo Taro, in provincia di Parma, che, secondo uno dei nostri commissari, ha creato dei problemi d'inquinamento sia atmosferico che di altro genere.

LIBÈ. Signor Presidente, visto che sono io il commissario che si è interessato alla questione, vorrei chiarire che l'incendio ha sviluppato una nube che ha preoccupato gli abitanti. L'ARPA è qui per spiegarci se davvero ci si deve preoccupare.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma era del tutto evidente che l'interrogativo era quello da lei indicato, non a caso abbiamo convocato i rappresentanti dell'ARPA per rispondere alle preoccupazioni sull'eventuale inquinamento prodotto dall'incendio. Qualunque cosa brucia produce inquinamento perché, purtroppo, al riguardo la termodinamica è molto chiara.

Non so quale sia la situazione in Emilia Romagna. Ricordo che circa dieci anni fa non c'era giorno che non bruciasse uno dei capannoni di rifiuti assimilabili in provincia di Milano, soprattutto quando mancavano i siti di smaltimento finale e i rifiuti venivano trasportati in giro per l'Italia. Ricordo in particolare un giorno in cui parecchi capannoni nella zona Est del milanese presero fuoco e soprattutto che, avendo uno di questi preso fuoco durante una pioggia, c'è stato qualche problema. Dunque, ho vissuto il problema in prima persona.

Do quindi la parola al direttore dell'ARPA perché possa chiarirci gli eventuali dubbi che la Commissione aveva posto nella richiesta di audizione.

*BRATTI, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Buongiorno, mi chiamo Bratti e sono direttore generale di ARPA Emilia Romagna; presento il dottor Dallara che è responsabile della sezione provinciale di Parma e che, avendo vissuto in prima persona tutta la vicenda dal momento dell'attivazione fino alla risoluzione della problematica, vi spiegherà in dettaglio quello che è successo e come l'Agenzia si è comportata nei confronti di quest'emergenza.

Come sapete, siamo una delle agenzie regionali più grandi in Italia; abbiamo circa 1.100 dipendenti e siamo divisi in nove sezioni provinciali (che hanno una forte autonomia) e in quattro strutture tematiche, tra l'altro, con una notevole specializzazione sulla parte meteorologica, che viene utilizzata per fare una serie di previsioni, quando capitano incidenti di questo genere, per sapere da che parte tirerà il vento e per cercare di favorire l'operatività delle altre forze che, insieme a noi, intervengono quando ci sono queste situazioni, una per tutte i Vigili del fuoco che sono i reparti più operativi.

Abbiamo un servizio di pronta disponibilità, 24 ore su 24, in tutte le sezioni e rientra nei nostri compiti far fronte anche a questo tipo di emergenza ambientale. Tengo a sottolineare che fortunatamente nella regione tale emergenza non è cadenzata periodicamente, nel senso che il tema dei rifiuti stimola da noi una serie di dibattiti e discussioni più che altro sul versante dell'utilizzo e dell'impatto dei termovalorizzatori e non ha una problematicità legata all'emergenza. Non abbiamo problemi di spazio dove stoccare i rifiuti perché l'impiantistica c'è, anzi talvolta importiamo i rifiuti.

Il nostro compito, però, è verificare che questi impianti funzionino in maniera adeguata e controllare alcune discariche residuali che esistono ancora e che vanno assolutamente tenute sotto controllo. Dico questo per fornirvi alcuni elementi di carattere generale; poi, ripeto, se ci sono domande più specifiche siamo a disposizione della Commissione.

Nel merito della vicenda darei la parola, se siete d'accordo, al direttore della sezione provinciale, dottor Dallara, perché operativamente è intervenuta la sua sezione, provvedendo a far sì che l'emergenza, com'è successo, si esaurisse credo con soddisfazione anche da parte della cittadinanza.

*DALLARA, direttore della sezione provinciale di Parma dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Buongiorno, sono Giuseppe Dallara e sono direttore della struttura provinciale di Parma di ARPA. Fra le funzioni che abbiamo, come diceva il dottor Bratti, vi è anche quella di coprire gli orari non lavorativi – quindi la notte e a partire dal venerdì sera fino al lunedì mattina – con un servizio di pronta disponibilità e con una squadra specifica che interviene in casi di emergenza come questo.

Sabato 19 maggio siamo stati allertati dai Vigili del fuoco di Parma, che a loro volta hanno ricevuto la segnalazione circa mezz'ora prima. L'allerta dei vigili del fuoco è avvenuto alle ore 16,30 circa di sabato

19 maggio, mentre noi siamo stati allertati alle ore 17,15, quando la squadra dei Vigili del fuoco è giunta sul luogo. Esiste un protocollo consolidato tra noi e i Vigili del fuoco per cui spesso accade che quando c'è un loro intervento, che ha dimensioni tali per le quali si reputi necessaria anche una valutazione ambientale, viene attivata la nostra presenza che entra nel merito di eventuali problematiche connesse alle funzioni che possiamo svolgere.

Il nostro capo turno, che è un dirigente, si è portato sul luogo assieme ai due tecnici del turno di pronta disponibilità e abbiamo avviato delle valutazioni sulla possibilità che la nube di fumo, che si sprigionava dall'incendio, potesse interessare le popolazioni vicine, oltre che chi operava per lo spegnimento dell'incendio stesso. Io ero in contatto telefonico e abbiamo deciso, poco dopo, di far intervenire una seconda squadra di nostri operatori che si sono portati, circa alle ore 20 del sabato sera, in località Fornovo di Taro che dista pochi chilometri dal comune di appartenenza dell'impianto ed è poco distante dall'impianto stesso.

Abbiamo quindi installato una sorta di campo base con un laboratorio mobile di cui siamo dotati e abbiamo iniziato da lì a fare dei campionamenti di aria tal quale con tecniche specifiche di monitoraggio della qualità dell'aria, muovendoci in base ad un modello di diffusione prima approssimato, poi più definito nelle ore successive. Un informatico, che era sempre nel turno di pronta disponibilità, ci ha fornito le valutazioni previsionali di diffusione del fumo e quindi di ricaduta in base alla velocità del vento e alla direzione; abbiamo iniziato un campionamento partendo dalla zona immediatamente a ridosso dell'incendio stesso, portandoci sui punti di delimitazione dell'area di probabile ricaduta dei fumi.

PRESIDENTE. Le chiederei una cortesia: il senatore Libè conosce la zona, io invece non so se si sta parlando di rifiuto industriale, speciale o urbano; pertanto, vorrei che ci descrivesse la discarica.

*DALLARA, direttore della sezione provinciale di Parma dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* È una discarica di rifiuti speciali, cioè di rifiuti solidi urbani (RSU) trattati. Vista la caratteristica produttiva della zona agroindustriale, condizione necessaria è che il rifiuto sia pretrattato per portarlo in discarica deumidificato. In sostanza, sono tutti rifiuti pretrattati di origine urbana.

PRESIDENTE. Il potere calorico?

*DALLARA, direttore della sezione provinciale di Parma dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Il potere calorico è discretamente elevato, proprio perché viene tolto l'umido; quest'aspetto dipende dalla composizione merceologica che, volta per volta, viene monitorata a livello di consegna. Non è una discarica monotematica in quanto conferiscono in essa i rifiuti urbani, trattati e selezionati, della comunità montana dove si trova l'impianto. Del resto, ciò è obbligatorio

per tutti i rifiuti conferiti e, sostanzialmente, dove è possibile riscontrare tracce di materiale con discreto potere calorico. In questo caso, il potere calorico era relativamente poco importante, trattandosi di una discarica.

Il problema dell'autocombustione è stato posto a livello sia mediatico sia di dibattito. Non disponiamo di una competenza specifica per poterci esprimere; bisogna considerare che l'ARPA, svolgendo funzioni di polizia giudiziaria in campo ambientale, ha operato immediatamente a supporto della procura della Repubblica di Parma attraverso l'invio di informative in merito ai fatti (una nella giornata di lunedì e altre due successive), anche alla locale stazione dei Carabinieri di Fornovo di Taro, che sta indagando.

Il comando provinciale dei Vigili del fuoco, proprio per la sua specifica competenza, pone un quesito importante sulle possibili responsabilità, sia dei gestori dell'impianto che di terzi, e sulle cause determinanti quest'incendio, assolutamente inatteso anche in termini di dinamica dei fatti, così come riscontrati.

Il problema è nelle mani degli specialisti, cioè del comando dei Vigili del fuoco, dei Carabinieri della competente stazione di Fornovo di Taro e del procuratore di turno, al quale sono affidate le indagini del caso. La zona interessata dall'incendio è collinare, situata all'inizio dell'Appennino emiliano, orograficamente abbastanza mossa e in una posizione importante dal punto di vista sia naturalistico che produttivo, in quanto area non solo di produzione dei nostri prodotti tipici ma che riveste anche una particolare importanza dal punto di vista dei controlli e della tipologia di materiale conferito.

La proposta relativa alla preselezione dei rifiuti, privandoli cioè dell'umido, è stata una delle condizioni poste dalla Conferenza dei servizi in termini di autorizzazione all'apertura di questo impianto, che è datato e già da molti anni sottoposto all'attenzione delle autorità competenti della provincia di Parma.

La dinamica dell'incendio è stata tale da darci la possibilità di preparare relazioni, che possiamo sicuramente consegnare alla Commissione, sottoponendole ad una serie di competenze (enti locali, province, USL ma anche alla Procura della Repubblica e alla Compagnia dei Carabinieri di Parma) in merito ai fatti che sono avvenuti e che hanno descritto la dinamica del nostro intervento nel prosieguo delle ore e le conclusioni analitiche a cui siamo giunti.

Il campo base è stato da noi installato nel comune di residenza e non sul luogo dell'incendio, onde evitare una contaminazione degli strumenti analitici operanti in diretta. Effettuando dei prelievi, poi consegnati al nostro laboratorio mobile, abbiamo potuto monitorare una prima serie di dati analitici importanti sia per le valutazioni sanitarie delle emissioni prodotte (ossigeno, anidride carbonica, ossido di carbonio e, soprattutto, composti organici volatili) sia per fornire una caratteristica chimico fisica dei fumi emessi.

Il valore dell'ossido di carbonio (pari a 12 p.p.m. nelle immediate vicinanze dell'incendio) era di un certo interesse e di una certa rilevanza,

tanto che abbiamo invitato i Vigili del fuoco ad utilizzare immediatamente i loro dispositivi di protezione individuale. Tale precauzione, però, rientra nelle normali procedure d'intervento dei Vigili del fuoco e sotto quest'aspetto il nostro è stato un intervento parallelo.

In tutta un'altra serie di punti, dal luogo dell'incendio fino a 15 chilometri di distanza da questo e restando *in loco* dalle ore 17 del sabato alle ore 6 della mattina dopo, abbiamo compiuto campionamenti in aree limitrofe, sia a monte che a valle, arrivando fino al confine con il comune di Solignano, salendo verso la montagna e ai comuni di Collecchio e Sala Baganza, scendendo verso la pianura.

Questi dati ci avevano immediatamente confortato, nel senso che i valori, sia di ossigeno ma soprattutto di contributi antropici, erano assolutamente in sicurezza. Non erano presenti contaminanti in grado di ingenerare preoccupazioni per la salute pubblica, in termini sia di anidride carbonica sia di ossido di carbonio sia di composti organici volatili, tutti i valori restando al di sotto della soglia di reperibilità delle nostre macchine analitiche.

Nel nostro Paese esistono competenze ambientali affidate alle Agenzie per l'ambiente, mentre competenze sanitarie permangono in capo alle Aziende sanitarie locali (ASL), competenti per la protezione della salute pubblica. Queste autorità erano costantemente informate sui dati prodotti e hanno potuto seguire lo svolgimento di quest'*iter*.

Per quanto ci compete, una volta escluso il rischio per la popolazione, non abbiamo invitato le Autorità sanitarie locali ad adottare provvedimenti particolari, in quanto non sussistevano le condizioni se non all'interno dell'impianto e per il personale dei Vigili fuoco operante a pochi metri dall'incendio. Poiché l'incendio è stato domato nell'arco della notte, alle tre della mattina i Vigili del fuoco sono rientrati alla loro base, per poi tornare ad effettuare dei controlli. Il processo di spegnimento, però, si era concluso nella notte.

Sui campioni prelevati durante l'incendio, ed esclusivamente su quelli aventi un minimo di significatività, contenenti cioè un *quid* minimo di espressione di composti organici volatili, abbiamo compiuto più sofisticate analisi nei laboratori ARPA di Reggio Emilia con varie tecniche (ICD, FIBE e, soprattutto, gas massa). Servendoci di questi campioni abbiamo specificato la composizione di sostanze organiche volatili, presenti in piccola quantità, identificando i prodotti di combustione attesi del materiale.

L'impianto era dotato di una ricopertura in politene, che è stata ovviamente la prima a prendere fuoco. La discarica, infatti, è stata ricoperta da teli di politene contemporaneamente al suo abbancamento, in base ad una clausola posta recentemente al gestore dell'impianto.

Desidero sottolineare, in quanto oggetto di preoccupazione e di attenzione da parte delle autorità locali e della popolazione che, oltre all'identificazione del tipo di sostanze organiche e del materiale organico potenzialmente derivante dalla combustione, ci siamo concentrati molto sui composti clorurati, che sono notoriamente precursori di diossine.

Un incendio, qualunque sia il materiale bruciato, ma in particolare in caso di rifiuti, potrebbe generare questo tipo di macromolecole. Trattandosi di un intervento sul campo, attuato sull'area del tal quale emessa dall'incendio, abbiamo svolto due tipi di verifiche, sia nei nostri laboratori di Parma che in quelli di Reggio Emilia. Abbiamo escluso la presenza di qualsiasi tipo di composti clorurati e concluso per l'assenza di precursori clorurati o, comunque, per una presenza di questa al di sotto della soglia di reperibilità dei nostri apparecchi di laboratorio.

Quindi, siamo arrivati a concludere che, durante l'incendio, anche per la velocità di spegnimento, non si siano venuti a determinare prodotti organici di macromolecole di questo genere che non fossero intrinseci, quindi presenti nella merceologia, nella composizione chimica, ai rifiuti stessi.

L'intervento sull'aria si è concentrato nelle ore dell'incendio. Abbiamo operato in quel senso sia per i parametri sanitari, quindi di esposizione della popolazione, sia per gli eventuali danni ambientali prodotti da queste macromolecole, che abbiamo indagato nei giorni immediatamente successivi; poi però ci siamo concentrati sulla possibile contaminazione idrologica del sito. Tenete presente che l'intervento dei Vigili del fuoco è invasivo perché viene scaricata tanta acqua buttando per aria un po' tutto. In effetti, il giorno 20, cioè la domenica, poche ore dopo l'incendio, avevamo rilevato in un piccolo rio, rio Fontanelle, che è *a latere* dell'impianto, la presenza di alcune sostanze, come ad esempio azoto ammoniacale, in quantità leggermente più elevate rispetto ai normali dati di monitoraggio di cui disponiamo.

Pertanto, il 28 maggio abbiamo effettuato un nuovo campionamento nel rio che, voglio precisarlo, è superficiale, non ha interesse idropotabile ma alimenta il fiume Taro, che è a valle a qualche chilometro di distanza, e abbiamo notato ancora una presenza di azoto ammoniacale, anche se in quantità più bassa rispetto a quella registrata la prima volta e comunque vicina alla norma. L'aumento registrato nella prima campionatura si può dunque attribuire alla movimentazione dell'acqua prodotta dallo spegnimento.

Quest'impianto, così come tutti gli altri di trattamento dei rifiuti, è monitorato in maniera puntuale sulla base di una serie di parametri. Se interessa alla Commissione, ho con me la relazione annuale del 2006 sull'impianto, che è stata redatta da pochi giorni e che riporta tutti i controlli analitici effettuati nell'arco dell'anno (per esempio, sui piezometri che delimitano l'area dell'impianto) e i tipi di controllo, come l'analisi del percolato. È un *dossier* piuttosto importante e un lavoro oneroso da parte nostra, che mettiamo a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Dallara per la relazione che ha svolto. Dopo la descrizione di ciò che avete fatto, pensando alla Campania, dove il tal quale viene raccolto nei cortili dei privati, che poi lo bruciano, si prova un po' di imbarazzo. Mi fa tuttavia piacere che ci abbiate tranquillizzato sull'argomento oggetto dell'audizione odierna.

Detto questo, secondo voi qual è l'origine dell'incendio? È stato provocato o si è trattato di autocombustione? Quanto materiale si è bruciato?

*DALLARA, direttore della sezione provinciale di Parma dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Queste sono le ipotesi che sono oggetto di indagini. Noi collaboriamo con l'autorità per così dire inquirente, cioè Carabinieri e Vigili del fuoco, ai quali forniremo tutti i dati che vi ho descritto. Ci sono poi le dichiarazioni della ditta che gestisce l'impianto, la Palladio Team Fornovo srl di Brescia, che avrebbe stimato il materiale coinvolto in un 10 per cento di abbancato, che non so a quante tonnellate corrisponda. La questione sarà comunque oggetto di una relazione tecnica che il gestore è tenuto a presentare.

Tenete conto che già il lunedì mattina è stata assunta l'ordinanza di sospensione dell'utilizzo dell'impianto che è tuttora sospeso e dovrà essere sottoposto a nuove verifiche in sede di Conferenza di servizi, anche per stabilire quanto materiale sia stato bruciato e quali misure adottare, in caso di riapertura, per scongiurare il ripetersi di simili eventi, che erano inattesi ma che sono accaduti. Quindi, dal punto di vista tecnico non si fa altro che registrare e implementare il sistema.

Sulle cause non so rispondere; è un tema delicato. La ditta parla di incendio doloso, ma le ipotesi fatte sono almeno tre e di queste una è poco probabile. Mi riferisco all'eventualità di un cortocircuito dell'impianto elettrico interno, tesi che parrebbe però (ma ci vorrà una perizia) difficilmente sostenibile, avendo l'impianto elettrico funzionato sempre. L'intervento dei Vigili del fuoco si è infatti attuato con l'impianto di illuminazione della discarica. Se si fosse rotta una pompa, sarebbe dovuto saltare il sistema di sicurezza generale che alimenta l'impianto.

L'autocombustione è un'altra ipotesi sostenibile in un impianto del genere. C'è da dire che, anche alla luce delle opinioni espresse sui *media*, la temperatura era di 14-15 gradi, era piovuto da poco e c'era fresco. Inoltre dal comando provinciale dei Carabinieri non era segnalato alcun incendio di alcun genere nella provincia di Parma.

PRESIDENTE. Quindi, il dolo è l'ipotesi più probabile.

*DALLARA, direttore della sezione provinciale di Parma dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* È un impianto con *standard* elevati, assolutamente dovuti in un territorio per noi prezioso, perché interessato da produzioni agroindustriali delicate. C'è dunque l'esigenza di una certa convivenza e, in effetti, notevole è la mole di dati relativi all'autocontrollo e ai controlli.

PRESIDENTE. Non abbiamo alcun dubbio in proposito.

LIBÈ. Innanzi tutto esprimo un ringraziamento ai nostri ospiti per la loro puntuale relazione e per la sollecitudine con cui si sono resi disponi-

bili; il ritardo nella convocazione è semmai dovuto ai nostri impegni parlamentari.

Magari altri commissari non ne percepiscono l'importanza, perché ci stiamo occupando di situazioni emergenziali, io però ho ritenuto opportuno chiedere quest'audizione per una serie di motivi.

Sulla discarica di Monte Ardone ci sono sempre stati dubbi a causa della sua localizzazione; ricordo, infatti, che questa Commissione se ne è occupata a partire dal 2000, in quanto alcune relazioni sollevavano dei dubbi sulla situazione idrogeologica e sulla stabilità del sito.

Al di là dei ringraziamenti, il dottor Dallara ha ricordato la situazione del terreno e la tipicità di un'area che è vocata a produzioni tipiche di alta qualità.

Ho tenuto a quest'audizione, che dovrebbe essere seguita da quella di altri soggetti interessati, magari anche delle Forze dell'ordine, perché un conto è quel che viene detto, che prendo come verità, altro è la percezione dei cittadini, che abbiamo il dovere di assicurare, anche perché sono aree del Paese dove il livello della qualità della vita è fra i più elevati e lei, Presidente, da lombardo lo può capire.

Delle cause e dell'ammontare del materiale bruciato ha già chiesto il Presidente.

Dato che ci sono voci di ogni genere, cosa pensate della possibile riapertura della discarica? In quel caso, quali potrebbero essere le garanzie richieste, al fine di evitare un allarmismo eccessivo che, giustificato o meno, crea sempre danni conseguenti, non solo morali, ma anche economici, a tutti gli operatori? Ritengo che sulla riapertura di questa discarica occorra una valutazione attenta. Quando si parlò di questa discarica, anni e anni fa, lo dico brutalmente, non presi posizione, perché non ero pregiudizialmente contrario come invece tanti altri, anche miei alleati. Nel caso in cui si dovesse decidere di riaprire la discarica, ritengo però che si debba garantire massima sicurezza ai cittadini.

ZANONE. Innanzi tutto, ringrazio i nostri ospiti per le informazioni che ci hanno fornito.

Vorrei approfittare della presenza dei dirigenti dell'Agenzia regionale dell'Emilia Romagna, che notoriamente dispongono di *leadership* di carattere funzionale in tema di trattamento del ciclo dei rifiuti, per chiedere un'informazione di carattere generale che non riguarda il caso specifico che è stato qui poc'anzi illustrato. Mi scuso fin d'ora per le domande elementari e strumentali (non ho ragione di nascondere) che porrò.

Nei prossimi giorni dovremo licenziare la Relazione stralcio sull'emergenza rifiuti in Campania; per farmi un'idea dell'esperienza diretta di coloro che possono vantare una buona professionalità in proposito, vorrei avere alcuni dati molto semplici.

Quante tonnellate di rifiuti si producono ogni giorno in Emilia Romagna? Quanti termovalorizzatori sono in funzione in questa regione e quanta parte dei rifiuti prodotti viene bruciata in essi? Quali effetti ha l'attività di questi impianti sulla qualità ambientale e, soprattutto, atmosferica

della regione? Qual è il grado di accettazione da parte delle popolazioni e delle amministrazioni locali in proposito.

Per lealtà, vi anticipo che farò un uso strumentale dei dati che mi verranno forniti.

PEDULLI. Essendo originario dell'Emilia Romagna ed avendo svolto un ruolo da protagonista, per quanto riguarda sia l'apertura delle discariche, sia gli adeguamenti alle esigenze degli inceneritori, potrei rispondere io ai quesiti del senatore Zanone.

Credo che il senatore Libè abbia fatto bene a chiedere questo confronto perché, come è stato giustamente detto, l'esperienza sul campo dimostra che c'è sempre una distanza enorme tra la percezione del cittadino e le rassicurazioni che vengono date dalle istituzioni politiche (la cui distanza dal cittadino è ormai nota) ma, senatore Zanone, anche tra quelle e i dati scientifici troppo spesso vi è un conflitto. Adesso, per esempio, nel comune di Forlì si sta provvedendo all'adeguamento dell'inceneritore sulla base del principio dell'autosufficienza provinciale, che è basilare per l'Emilia Romagna.

Dunque, autosufficienza, sistema integrato, prossimità, ma anche solidarietà e disponibilità nei confronti di altre province che si dovessero trovare in situazioni di stallo per quanto riguarda gli inceneritori, a condizione che poi il problema rientri. Insomma, ci sono dei principi a cui atternersi.

Nei piani provinciali è stata impressa una notevole spinta alla raccolta differenziata; pensate che in quello approvato recentemente dalla provincia di Forlì, si è fissato al 60 per cento il *target* da raggiungere entro il 2011, ed è stato anche fissato, nell'ambito dell'adeguamento a moderne tecnologie, il dimensionamento di un inceneritore che esiste dal 1976 a 120.000 tonnellate massime, nella prospettiva di chiudere la discarica provinciale, localizzata al confine con Rimini, pur se sottoposta a controlli estremi.

I controlli estremi rappresentano uno degli elementi fondamentali. Si eseguono, per esempio, controlli per verificare le caratteristiche dei territori nei quali vengono collocate le discariche per assicurare massime garanzie ai cittadini (dimensionamento adeguato, temporaneità, rispetto della coltivazione e una serie di altri elementi fondamentali). Le stesse autorità, come hanno ricordato il dottor Bratti e l'ingegner Dallara, sono costantemente presenti per fornire elementi sia preventivi sia conoscitivi costanti. Non a caso, proprio sulla base dell'esperienza che ho citato, ho presentato alcuni emendamenti alla Relazione stralcio sulla Campania, tendenti a garantire il monitoraggio ambientale delle zone limitrofe alle discariche o agli inceneritori e il controllo in tempo reale delle emissioni dei camini degli inceneritori; insomma, una serie di dettagli che per noi rappresentano la normalità. Nonostante ciò, sul territorio si è costituito un comitato permanente contro gli inceneritori, che in futuro potrebbe trasformarsi in una lista civica per presentarsi alle prossime elezioni amministrative.

È giusto, come diceva il deputato Piazza, mantenere alto il livello di attenzione ma, come è già stato confermato dal dottor Bratti, fortunatamente tali incidenti rappresentano un'eccezione. Personalmente, non avevo avuto neanche notizie di quest'incendio, ma mi risulta che da tanti anni nelle nostre aree incendi di questo tipo non si verificano più. Avendo conoscenza diretta del settore, sottolineo che esistono livelli di guardia che vanno continuamente perfezionati e livelli rilevanti di attenzione che se fossero assunti come modello nazionale, potrebbero apportare un contributo positivo, se non risolvere completamente il problema, che è particolarmente complesso.

MISITI. Ho ascoltato con attenzione la parte dell'esposizione relativa all'incendio della discarica di Monte Ardone che, immagino, contenesse rifiuti parzialmente separati, cioè solo la parte umida utilizzata per il compostaggio che, mi sembra di aver capito, era coperta da teloni che, a mio parere, dovrebbero essere eliminati in quanto costituiscono essi stessi il vero pericolo in caso di incendio.

Tuttavia, dai rilievi effettuati non risulta vi siano state alterazioni atmosferiche nella zona adiacente; la nube scura formata è imputabile al fatto che vi erano degli incombusti nell'aria e non diossina, che in genere si forma e poi scompare all'interno della camera di *post* combustione. Come si sa, infatti, i rifiuti cedono in entrata diossina, poi eliminata dagli inceneritori se il processo è ben gestito e se è presente la camera *post* combustione. In questo caso, chiaramente, non si sono formati i precursori, dunque neanche la diossina. A prima vista potrebbe sembrare che la cosa migliore da fare sia bruciare i rifiuti in campo aperto.

Al di là delle battute, voglio sapere se a monte veniva effettuata una raccolta differenziata spinta di alcuni materiali e, in caso affermativo, di quali materiali si tratta. Questi elementi potrebbero risultare utili anche ai fini delle indagini, perché certi materiali bruciano in un modo rispetto ad altri, mentre alcuni possono bruciare anche per autocombustione, considerando che in determinate condizioni può svilupparsi gas metano.

Tuttavia, a me interesserebbe sapere su cosa era fatta a monte la raccolta differenziata e se in discarica arrivava CDR, ovvero materiale con un potere calorifico elevato.

A proposito di ciò che diceva il senatore Zanone, vorremmo sapere se nella regione Emilia Romagna si adottano tecnologie e cicli integrati che portano, alla fine, ad una buona forma di smaltimento dei rifiuti, mentre altri bisticciano soltanto su alcune fasi del ciclo, insistendo sulla divisione delle stesse, alcuni sostenendo che migliore è la prima fase, altri preferendo invece l'incenerimento. Il sistema migliore, comunque, è dato dall'integrazione delle tecniche, che è quello che sta facendo l'Emilia Romagna, al di là del caso specifico che, secondo me, può accadere.

Se sono esatte le vostre informazioni, il ritorno alla normalità dovrebbe essere immediato. Infatti, non vedo la ragione per cui interrompere un ciclo, magari provocando le difficoltà tecniche che ben conoscete. Per questo sarebbe opportuno che la discarica tornasse al più presto alla nor-

malità. Conosco a fondo la questione rifiuti in Emilia Romagna e so per quale motivo e come funziona. Già nelle municipalizzate è stata una base tecnica molto diffusa. Ricordo, tra tutte le città, Modena che a lungo ho seguito.

Detto questo, abbiamo fatto bene a interloquire con i rappresentanti dell'Emilia Romagna che hanno affrontato quest'emergenza, ma non vorrei che restasse nella nostra mente l'idea che si tratta di un caso diffuso. In Emilia Romagna, la gestione è condotta, a mia conoscenza, in termini di legge, nel senso che il sistema complessivo di smaltimento dei rifiuti è dato dall'integrazione delle tecniche. Per questo mi auguro che la discarica di Monte Ardone possa essere messa subito in funzione, anche qualora accadesse un altro incidente simile; infatti, parliamoci chiaro, non è successo niente di grave.

PRESIDENTE. Certo, senatore Misiti, la richiesta di convocazione dell'ARPA Emilia Romagna è dovuta alla sua appartenenza territoriale. Chi era presente all'audizione delle altre ARPA ricorderà qualche difficoltà di linguaggio sulle scelte fatte sui territori, che erano molto eclatanti.

Per fortuna l'incendio non ha liberato diossine, anche perché la provincia fa una raccolta differenziata all'avanguardia per cui, essendo le plastiche selezionate tutte a monte, manca il cloro, cioè la materia prima per produrre diossina. Dalla vostra relazione si evince la preoccupazione legata al fatto che il *biogas* non doveva essere presente se i rifiuti erano inertizzati e stabilizzati completamente. È una situazione molto diversa rispetto a quella cui stiamo assistendo in altri posti d'Italia, dove certo non si parla di riapertura immediata di discariche.

LIBÈ. Certo, Presidente, qualcosa che non funziona in provincia di Parma c'è, anche se non è oggetto dell'audizione di oggi.

PRESIDENTE. È ovvio che mi sto riferendo alla relazione appena svolta, ai dati ambientali e alle analisi fatte. Credo che la serietà dell'ARPA Emilia Romagna sia conclamata anche rispetto ad altre esperienze, e quella discarica era così controllata che l'incendio non può che essere stato casuale. Questo denota che la raccolta differenziata funziona.

A questo punto vorrei porre alcune domande, alla luce anche dell'esperienza di altre ARPA. Avete parlato di 1.100 unità in pianta organica e credo non abbiate personale addetto ai lavori socialmente utili. Quante persone sono addette al controllo rispetto alla struttura?

L'ARPA Emilia Romagna partecipa a società di scopo miste per la gestione di alcuni servizi? Le rivolgo questa domanda perché giovedì scorso l'ARPA Campania sembrava gestire qualunque cosa con società miste. A quanto ammonta il *budget* per il funzionamento dell'ARPA? Avete avuto rapporti con l'ARPA Campania? In caso affermativo, su quali temi? Nel caso vi siano stati rapporti di questo genere, vorrei sapere quanto è costato il vostro intervento e se vi hanno pagato.

*BRATTI, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Abbiamo dei crediti.

PRESIDENTE. Quindi, non vi hanno pagato. Tra l'altro, mi risulta che il presidente Burlando abbia scritto al commissario, perché riuole 6 milioni di euro per i rifiuti andati in discarica in Liguria. Se oltre a portare in giro rifiuti non si pagano neppure le prestazioni dei servizi la situazione si complica. I crediti sono dovuti anche al conferimento dei rifiuti? Comunque, è interessante capire se il vostro intervento sul controllo, vista la serietà dimostrata in questo caso, è dovuto al fatto che avete una certa percentuale del personale impegnata sul fronte dei controlli e un'altra parte sulla struttura, meccanismo che, purtroppo, in altre regioni non è così semplice da realizzare.

*BRATTI, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Per rispondere alle domande del senatore Zanone ci vorrebbe molto tempo. Cercherò di essere telegrafico anche se sulla risposta da dare alla prima sua domanda non sono affatto sicuro. I rifiuti solidi urbani prodotti in Emilia Romagna sono circa 2 milioni di tonnellate, la prego però di prendere quest'informazione con beneficio di inventario, perché ricordare tutte le cifre non è semplice.

MISITI. In media dovrebbe essere un chilogrammo al giorno per abitante

LIBÈ. Per circa 4 milioni e mezzo di abitanti.

*BRATTI, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Comunque, non voglio dare cifre a caso.

MISITI. Ad ogni modo, è una cifra verificabile.

*BRATTI, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Comunque, posso far pervenire alla Commissione il dato esatto perché ora non lo ricordo con precisione. Al momento ricordo solo la sproporzione che esiste tra i rifiuti solidi urbani e i rifiuti speciali. Come sapete, siamo molto rigidi, normiamo e controlliamo molto bene tutto il processo di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In realtà, sul tema dei rifiuti speciali qualche riflessione dovrebbe essere fatta, dal momento che non hanno delimitazioni territoriali come i rifiuti solidi urbani, sono di più difficile controllo e, come ben sapete, dopo il decreto legislativo n. 152, si sta cercando di capire come arrivare a individuare, nell'ambito dell'osservatorio sui rifiuti, la parte di essi che può sfuggire ad un certo tipo di controllo.

Ve ne sono due che bruciano rifiuti industriali, uno è a Ravenna, l'altro, per i rifiuti ospedalieri, è a Forlì. Allo stato, 8 sono gli impianti attualmente esistenti che bruciano RSU e RS. Si è prima parlato dell'autonomia

provinciale, così come sancita dal decreto Ronchi e dai piani provinciali attuati in ogni provincia; in realtà, l'elemento programmatico fondamentale è dato dal piano provinciale dei rifiuti, approvato dal consiglio provinciale. Ebbene, l'unica provincia che non è dotata di impianto è proprio Parma, anche se ci si sta pensando proprio nell'ottica dell'autonomia provinciale. Ogni provincia costruisce il proprio impianto nella logica, come veniva ricordato prima, dello smaltimento e del ciclo integrato dei rifiuti.

Dunque, *in primis*, si fa la raccolta differenziata dei rifiuti. Prima era in vigore la legge regionale, ormai vetusta, che stabiliva l'obiettivo del 40 per cento di rifiuti riciclati; si seguiranno quindi gli indirizzi ricordati che pongono il 60 per cento come nuovo obiettivo determinato a livello europeo. Già nei nuovi piani si sta ponendo tale obiettivo, bisogna però chiedersi cosa fare del rimanente 40 per cento. Come sapete, anche nella raccolta differenziata vi è sempre una parte, che costituisce il residuo, che deve essere trasportata da qualche parte.

Ebbene, sulla rimanente parte sia i gestori sia i controllori concordano che gli impianti di incenerimento, sottoposti a controllo e con l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili, siano utilizzati nella componente residuale dopo aver attuato tutte le politiche di contenimento, di riciclo e di raccolta differenziata. La logica è quella del ciclo integrato dei rifiuti.

Alcuni di questi impianti sono di ultima generazione e prevedono quasi tutti il recupero energetico. Quelli sprovvisti di tale forma di recupero sono stati dismessi oppure chiusi e i due gestori in Emilia Romagna (ENIA ed HERA) stanno presentando proposte di ammodernamento degli impianti più obsoleti.

Relativamente a queste modifiche, come ricordato, anche in Emilia Romagna esiste un vasto movimento critico rispetto all'utilizzo dei termovalorizzatori, che io preferisco chiamare con il loro nome proprio: inceneritori; e non è certo uno scandalo.

ZANONE. Tralasciando il *politically correct*, i termovalorizzatori sono inceneritori che producono energia.

DALLARA, direttore della sezione provinciale di Parma dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna. Gli impianti di nuova generazione, però, prevedono il teleriscaldamento e per tale ragione è meglio realizzarli in centro città piuttosto che in periferia.

BRATTI, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna. È possibile sfruttare il calore per allargare la rete di teleriscaldamento e sussiste il tema del sistema di abbattimento collegato all'ammodernamento di tutta l'impiantistica. Bisogna considerare che, ad esclusione della parte tecnologica centrale, una parte fondamentale dell'inceneritore è rappresentata dal sistema di abbattimento degli inquinanti, su cui molto si è investito negli ultimi anni. A tale problema è collegato il famoso tema, del quale avrete senz'altro sentito par-

lare, delle nanoparticelle. Infatti, per quanto riguarda la produzione di diossina e di un'altra serie di inquinanti, è dimostrato al cento per cento che questi inceneritori sono meno impattanti rispetto a quelli della generazione precedente. La discussione riguarda le famose nanoparticelle ultrafini, che sono assolutamente non normate, difficili da rilevare ma oggetto di attenzione di una parte della popolazione contraria a questi impianti.

Quindi, i cittadini dell'Emilia Romagna, essendo giustamente molto esigenti, non discutono sul fatto che gli impianti siano o meno a norma di legge. Tutti sono a norma, oltre che controllati in base a normative che prevedono due controlli obbligatori l'anno e una serie di autocontrolli. Recentemente, uno dei due gestori ha realizzato una sede di autocontrollo a Coriano, dove tutti i dati registrati degli 8 impianti regionali sono trasmessi *on line*.

La richiesta dei cittadini, rivolta anche a noi in quanto organismo che compie ricerche applicate oltre che effettuare controlli, è di superare questa frontiera rispetto al tema delle nanoparticelle. L'ARPA Emilia Romagna si sta organizzando in tal senso ed abbiamo già effettuato prove sperimentali sul nostro impianto più moderno. L'inceneritore-termovalorizzatore del Frullo a Bologna è un impianto di moderna tecnologia, che smaltisce 200.000 tonnellate l'anno e dove compiamo esperimenti già da due anni.

ZANONE. Dove si trova quest'inceneritore?

*BRATTI, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* A Granarolo dell'Emilia, non in città ma neanche lontanissimo da un centro urbano, distando una decina di chilometri da Bologna. Comunque, l'inceneritore è situato in un contesto urbano, anche se marginale e la sua collocazione ci ha consentito di compiere una serie di sperimentazioni e di rilevamenti di agenti inquinanti, molto specifici, non normati e quindi di carattere sperimentale.

L'ARPA Emilia Romagna – da sola per la parte ambientale, e insieme all'Università di Bologna, all'ASL e all'Istituto di cancerogenesi per la parte più squisitamente sanitaria – ha effettuato degli studi, che hanno prodotto risultati molto confortanti e rassicuranti da questo punto di vista anche se, come potrete immaginare, qualsiasi tipo di ricerca apre la strada ad altre ricerche.

Su quattro punti di controllo, sussiste un punto anomalo sul quale compiremo ulteriori controlli. In aggiunta a ciò, rispetto a questa forte domanda sulle nanopolveri piuttosto che sugli studi epidemiologici sullo stato di salute delle popolazioni che vivono attorno a questi impianti, la regione ha concordato con noi e finanziato un progetto molto complicato e ambizioso.

L'ARPA Emilia Romagna, insieme a quasi dieci Istituti di ricerca (compreso il CNR e varie Università), ha programmato un progetto triennale per un monitoraggio specifico sia sanitario che ambientale, di tutti gli impianti d'incenerimento oggi in funzione in Emilia Romagna. Tale pro-

getto triennale è stato approvato dalla regione Emilia Romagna per circa 2 milioni e mezzo di euro e ad esso concorrono non solo l'Arpa Emilia Romagna ma anche altri enti di ricerca.

Quanto al grado di accettazione sociale rispetto a questi temi esiste un dibattito anche in Emilia Romagna. A tal riguardo, il 9 luglio (se siete interessati, v'invieremo l'invito) abbiamo organizzato un convegno sulle metodologie alternative all'incenerimento. Infatti, quando partecipiamo alle assemblee dei cittadini, questi ci fanno domande sul trattamento meccanico biologico e su una serie di sistemi sperimentali. Ciononostante, è nostro dovere dare risposta anche a queste domande. La domanda è molto forte perché il cittadino emiliano non si accontenta di sapere che l'impianto è a norma, fatto che da noi è assolutamente scontato.

ZANONE. A quanto ammonta la parte di questi due milioni di tonnellate di rifiuti che finisce negli inceneritori?

*BRATTI, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Bisogna considerare che ogni provincia ha livelli differenti di raccolta differenziata. Mediamente, la raccolta differenziata in Emilia Romagna si attesta intorno al 35-40 per cento, con delle punte in alcune province come Reggio Emilia o in comuni più piccoli (come Forlimpopoli che effettua la raccolta porta a porta), dove si raggiungono livelli di raccolta differenziata del 65-70 per cento. Esistono, però, anche situazioni quali quella di Bologna, dove la raccolta differenziata si attesta ancora sul 25 per cento.

La restante parte dei rifiuti finisce soprattutto negli inceneritori e solo una parte, ormai residuale, in discarica in quanto la tendenza per i rifiuti solidi urbani è di eliminare sempre di più questo tipo di smaltimento.

Il nostro organico è di 1.100 dipendenti con circa 100 unità di personale precario, costituito da collaborazioni coordinate continuative di altissimo livello.

L'ARPA Emilia Romagna è divisa in tre sezioni. Una di queste è chiamata «Servizi territoriali» ed opera il controllo del territorio, nel senso che preleva i campioni, espleta i controlli ed emette i pareri per le amministrazioni ed è costituita dai cosiddetti ufficiali di polizia giudiziaria, che rispondono non solo all'ARPA ma direttamente al magistrato, oppure concorrono con gli organi di polizia giudiziaria (soprattutto NOE e Guardia forestale) ad effettuare una serie di indagini. Al momento, lavoriamo con i NOE per la realizzazione di un protocollo sul tema dei fanghi di depurazione. Noi rappresentiamo la parte tecnica mentre loro sono, ovviamente, più bravi nelle indagini. Dei nostri 1100 dipendenti, circa 250 agenti territoriali sono dislocati in tutte le province.

Disponiamo di un supporto analitico, attivo nel momento in cui il campione viene prelevato e trasferito in laboratorio per l'analisi. Esiste il supporto di monitoraggio, nel senso che le 23 reti di monitoraggio (dall'acqua, alle acque sotterranee, fino all'aria) sono interamente gestite dall'ARPA. A differenza di altre regioni, che solo in alcuni casi hanno adot-

tato questa scelta, noi abbiamo ricevuto in gestione tutti i sistemi di monitoraggio, dalla rete delle acque fino alla rete dell'aria.

Quanto alle società di scopo, partecipiamo a due società, una piccolissima, di ricerca, che riguarda lo sviluppo dei sistemi modellistici dell'atmosfera. L'altra è una srl che fa il nostro stesso mestiere e che si chiama Centro di ricerche marine, tutta pubblica, con una piccola quota delle fondazioni delle casse di risparmio. Tale società è riconosciuta come centro di ricerche pubblico a livello europeo, ha sede a Cesenatico e svolge ricerche sulle alghe tossiche (tema che si è sviluppato molto in Liguria), per le quali è un centro di eccellenza a livello nazionale. Tuttavia, con il nuovo decreto Bersani usciremo – abbiamo già predisposto tutti gli atti a tal fine – da tutte e due. Queste sono le nostre uniche partecipazioni.

Il nostro *budget* è di 75 milioni di euro, circa 55-56 dei quali provengono, come trasferimenti, dalla Regione, mentre gli altri sono frutto di progetti europei, di progetti per enti pubblici, di progetti ministeriali o di progetti per gli osservatori. Con i privati svolgiamo solo una funzione residua, che è quella delle analisi di laboratorio. Il campione viene consegnato anonimo e facciamo un po' di attività di questo genere, ma è assolutamente marginale rispetto al *budget*. Il resto dunque ci viene dalla tariffazione e da questa progettualità.

Con l'ARPA della Campania avevamo dei rapporti di gemellaggio e abbiamo dei buoni rapporti di collaborazione. Sulla faccenda dell'emergenza, non parlo dello smaltimento che non ci riguarda e non c'interessa, perché è un tema che trattano con i gestori, avevamo fatto un progetto molto interessante e importante sulla raccolta differenziata. Sarebbe opportuno che, se si deciderà di lavorare su progetti specifici, e noi ci rendessimo disponibili fin d'ora, il nostro impegno venisse remunerato, in quanto la situazione economica in cui versiamo non è particolarmente rosea.

*DALLARA, direttore della sezione provinciale di Parma dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Consegno alla segreteria la relazione annuale sulla gestione e sul monitoraggio dell'impianto che contiene le due risposte alle domande che ponevate. Nel documento si definisce il tipo di rifiuti: rifiuti speciali assimilati, non pericolosi, altrimenti non recuperabili, non putrescibili. «Possono essere conferiti in discarica esclusivamente quei rifiuti per i quali vi sia l'impossibilità o l'insostenibilità di un loro recupero, riutilizzo o riciclaggio. I rifiuti dovranno essere preventivamente imballati e compattati. Il riempimento tra gli interstizi verticali e orizzontali tra le balle depositate potrà essere colmato utilizzando rifiuti acquisiti imballati e, per l'utilizzo, appositamente disimballati *in loco*». Queste sono le condizioni dell'ordinanza provinciale di autorizzazione all'esercizio.

Per quanto riguarda il prosieguo dell'attività, in questa relazione, oltre a riportare l'andamento negli anni precedenti al 2006, abbiamo indicato in modo puntuale quali ulteriori tipi di monitoraggio riteniamo debbano essere adottati in esercizio. Riguardano in particolare quantità e tipo-

logia del rifiuto abbancato, con la composizione merceologica di tutte le partite di rifiuti che vengono portate in discarica. Il gestore deve affiancare alle bolle di consegna l'analisi merceologica del materiale afferito secondo un protocollo che noi abbiamo definito composizione merceologica medica percentuali di peso.

PRESIDENTE. Ciò vale per tutte le discariche dell'Emilia-Romagna?

*DALLARA, direttore della sezione provinciale di Parma dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Vale per questa. Parlo di questa. È la condizione contenuta in una nostra proposta avanzata all'interno della conferenza dei servizi.

Il soggetto dell'autorizzazione è la provincia...

PRESIDENTE. Ma se si crea un conflitto d'interesse, non è che possiamo chiedere un cosa...

*DALLARA, direttore della sezione provinciale di Parma dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna.* Quest'aspetto è legato anche al fatto che, come conseguenza, noi chiediamo la risposta ad una serie di sistemi di monitoraggio che sono qui elencati e riguardano acqua del sottosuolo, percolato (che viene raccolto in due pozzi), acque superficiali, gas da discarica (cioè possibile produzione di biogas), parametri meteorologici. Questo fa già parte della normativa di gestione di questo impianto.

Per rispondere alle preoccupazioni del senatore Libè e della città di Parma, riteniamo indispensabile che un episodio di questo genere non si ripeta più, nel modo più assoluto. C'è già la proposta della proprietà, sottoscritta in una riunione pubblica, di dotare l'impianto di un sistema di telecamere al fine di monitorare anche l'accesso in continuo e quant'altro. Questo poi sarà oggetto di una successiva...

PRESIDENTE. Essendo un Verde ritengo giusto predisporre tutte le iniziative per avere una sicurezza al 100 per cento, però c'è una cosa che stiamo discutendo in merito al decreto legislativo n. 152 e che riguarda le modifiche dello statuto dell'APAT. Non è possibile che ogni provincia abbia previsioni tutte sue, altrimenti si rischia che a Cagliari l'impianto dell'Eni si comporti in un modo e che a Gela si comporti in modo esattamente contrario. Secondo me, ed è anche nostro compito come Commissione d'inchiesta, occorre fare in modo che, attraverso anche l'audizione con l'APAT, sui controlli ambientali ci sia lo stesso linguaggio per tutte le province, perché in una provincia l'imprenditore ha alcuni vincoli, in un'altra neanche la metà, per non parlare poi di quelle in emergenza. Cerchiamo, almeno nella stessa regione, di uniformare il linguaggio e le tecniche di controllo, altrimenti uno prende e va a Piacenza. Ma ciò sarebbe sbagliato.

BRATTI, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale dell'Emilia Romagna. In Regione la cosa è abbastanza controllata. Se ti sposti al di qua o al di là del Po'...

PRESIDENTE. Il Ministero dell'ambiente insieme al Ministero della ricerca scientifica ha predisposto nove pagine sulle nuove tecnologie. Ma anche loro hanno fatto un lavoro egregio rispetto a questa tematica. Penso sia opportuno e giusto chiedere un'audizione sul tema generale oppure averne copia.

Io pongo però un altro problema. So che in Emilia-Romagna le cenerie e le centrali termiche per la produzione energetica possono arrivare a smaltire circa 10.000 tonnellate al giorno, mentre nell'intero paese siamo a circa 22.000 tonnellate. Sono poco ortodosso rispetto al discorso generale, ma valutiamo se può essere utile, in rapporto con le ARPA regionali, vedere se...

ZANONE. Resta il problema di fare in modo che tutti i cervelli siano monozigoti.

PRESIDENTE. Ma hanno otto impianti di incenerimento, che bruciano il 30 per cento in più della loro quantità di rifiuti raccolti. Alla Campania possono essere utili anche altre cose. Dico di più. Prima di fare nuovi inceneritori, capiamo se possiamo, con una modifica rispetto al decreto legislativo n.152, utilizzare forni già esistenti, cioè cenerie e centrali ENEL a disposizione, perché piuttosto che 24.000 tonnellate di carbone, possiamo sfruttare il CDR.

MISITI. Se possibile, vorrei ci forniste i risultati effettivi del monitoraggio effettuato dopo l'incendio e gli studi (sia sanitari, che ambientali) relativi alle nanoparticelle effettuati. Tali risultati sono per noi importanti per fare chiarezza sulla vicenda.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'ARPA dell'Emilia Romagna per il loro prezioso contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*